

una molteplicità di aspetti che spesso hanno avuto come loro unica legittimazione il diverso ambito disciplinare al cui interno si sono snodati i vari percorsi conoscitivi. A riferimenti metodologici di tipo giuridico, economico, geografico o monumentale, sono seguiti studi che hanno privilegiato altrettanti «oggetti» parziali (il paesaggio urbano, il Comune, gli operai, la Fiat, il conflitto sociale). Particolare rigoglio hanno avuto gli studi di storia economica e quelli di storia delle idee. Ma i due aspetti si sono ostinati a rimanere separati: da un lato i numeri (le dimensioni assolute e relative, i dati della crescita e della trasformazione, gli investimenti a capitale fisso, gli opifici o gli esercizi commerciali, gli uffici giudiziari, le sedi amministrative), dall'altro la cultura e l'ideologia. Non è un caso che l'ultima storia di Torino pubblicata da Laterza divida anche «fisicamente» i due temi, affidandone – all'interno dello stesso volume – la stesura a due autori diversi (e anche di differente impostazione) come Castronovo e D'Orsi⁵.

Una città è però la combinazione indissolubile di queste parzialità, è uno scenario funzionale allo svolgersi nel tempo di un'esistenza collettiva, ed è questa esistenza collettiva – «risultato e somma delle esistenze individuali, ma che presenta una sua propria realtà globale, che, a sua volta, agisce sulle esistenze individuali»⁶ – l'anima di una città, quella che ne definisce i caratteri originari e che agisce come condizione condizionante della sua vicenda storica. La frantumazione che in sede di ricerca avviene di un «oggetto» così tipicamente globale è la testimonianza di come l'identità profonda di una città tenda a sottrarsi alla conoscenza storica, nascosta nella settorialità degli approcci. Può uno storico forzare questa cortina di occultamento? Può, cioè, ripristinare una rigorosa congruenza tra la globalità dell'oggetto e la globalità della sua stru-

⁵ Cfr. CASTRONOVO, *Torino* cit. In appendice il lungo saggio di A. D'ORSI, *Un profilo culturale*, pp. 486-664. La bibliografia ispirata dai filoni metodologici richiamati nel testo è ricchissima di titoli. Tra tutti, per un approccio complessivo, citiamo P. GABERT, *Turin, ville industrielle. Etude de géographie économique et humaine*, Presses Universitaires de France, Paris 1964. Relativamente all'ambito cronologico coperto da questo saggio, a privilegiare in particolare l'aspetto della «storia dell'industria» è B. BOTTIGLIERI, *L'organizzazione del lavoro nell'industria meccanica torinese durante la ricostruzione*, in «Italia contemporanea», 1978, n. 133. Per la storia del movimento operaio, ancora per il periodo 1940-45, cfr. R. GOBBI, *Operai e Resistenza*, Musolini, Torino 1973; il saggio di Fabio Levi in F. LEVI, P. RUGAFIORI e S. VENTO, *Il triangolo industriale tra ricostruzione e lotta di classe, 1945-1948*, Feltrinelli, Milano 1974 e L. LANZARDO, *Classe operaia e Partito comunista alla Fiat. La strategia della collaborazione, 1945-1949*, Einaudi, Torino 1971. Per gli aspetti politologici e per gli studi di impostazione giuridico-istituzionale, cfr. l'accuratissima bibliografia, a cura degli Istituti Storici della Resistenza coordinata da Adriana Castagnoli, in G. DE LUCA (a cura di), *Dalla liberazione alla repubblica: i nuovi ceti dirigenti in Piemonte*, Angeli, Milano 1987, pp. 137-71.

⁶ Per questa definizione, cfr. L. CHEVALIER, *La letteratura, in Il Mondo Contemporaneo. Gli strumenti della ricerca*, II, La Nuova Italia, Firenze 1983, p. 1171.